

COMUNICATO STAMPA

I VISIR DELL'IMPERO OTTOMANO

Pensioni d'oro e collaborazioni di platino

I giornalisti della TV

Roma, 16 ottobre 2018 – Questa volta non parliamo della pensione di Dini (17.000 euro netti al mese) e nemmeno di quella di Prodi (15.000 euro netti) e nemmeno di quella di Monti e Ciampi, “sobri” padri della Patria, peraltro non toccate dalle riforma “equitalia”.

Parliamo di quelle già corrisposte ai giornalisti delle TV, di Stato e non, coloro che quando “giocano” con i nostri pensionati, nei loro studi televisivi, chiedono al vecchietto di turno: “ma lei quanto percepisce di pensione”? E rincarano: “ma come 4.000 euro al mese”, continuando con furberia tartufesca: “una bella cifra”! E si arrabbiano, come fece in diretta tv Giletti quando l’On.le Bocchino chiese al presentatore quali fossero i suoi guadagni, pensionabili. Cominciando dal Bruno Vespa nazional-popolare c’è da dire che lo stesso, ora settantunenne, è da tempo in prepensionamento dall’INPGI (giornalisti) usufruendo della legge per l’editoria in crisi. Prendendo a base pensionabile i guadagni annui milionari, è facile fare due calcoli sulla legittima pensione spettante.

Quello che non è normale è la “riassunzione” del Bruno nazionale con 1 milione e 200 mila euro all’anno per i suoi talk show a stagione, com’era prima” quando guadagnava 1 milione e 930 mila euro all’anno pensionabili. E’ noto che la legge sull’editoria è stata fatta per aiutare i gruppi editoriali con i bilanci in rosso e quindi....

Ma è altrettanto noto che le altre riforme pensionistiche, come quelle “marmaia” della Fornero, per passare hanno bisogno della “buona stampa”, quella che spruzza cloroformio sugli spettatori, e allora? Allora nessuno parla di tutti coloro che restano incollati alle poltrone sino a 70, 75, 80 anni (Piero Angela di anni ne ha 85!), amministratori delegati, banchieri, presidenti di enti, avvocati, commercialisti e via dicendo, tutti remunerati come “visir” dell’impero ottomano.

Dal momento che si parla di “impatto mediatico” perché il Di Maio non pone ordine nel settore, consentendo ai giovani di entrare in “questo” mondo del lavoro, giovani che con i contributi versati aiuterebbero veramente le aziende in crisi? C’è poi chi ha patteggiato l’uscita dall’azienda in crisi con l’assunzione del proprio figlio. Come si fa a parlare di “privilegi” da accertare, mentre si sta seduti nel salotto televisivo, che ha gli stessi privilegi? L’Europa? Non è d’accordo per niente su questo scenario, che è oltretutto immorale. Ma è più semplice “aizzare” i poveri, i finti poveri e i finti ricchi, tra di loro. Il polverone paga ai politici.

Fino a quando?